

BEZERRA DE MENEZES G., *A Segurança Social do Brasil*. Un volume di pp. 295. Guilherme Haddad, Rio de Janeiro, 1961.

Non è sempre confortante il tono, l'impegno umano ed il rigore scientifico con cui oggi si parla di assistenza sociale, ed è per questo che segnalo con particolare piacere il recente volume dell'autore, il quale, ispirandosi alla tradizione classica e cristiana, ha elaborato una trattazione completa e precisa della figura e dei compiti dei vari istituti previdenziali del diritto brasiliano.

Nell'introduzione l'Autore si richiama al principio proclamato dalla Conferenza internazionale del lavoro di Filadelfia del 1944 sulla garanzia dei mezzi di esistenza e dimostra, anche da una rassegna di legislazione comparata, l'attualità e l'applicabilità della giustizia distributiva non solo per la redistribuzione (operata dalla previdenza) di una parte dei redditi di lavoro degli assicurati, ma anche per la redistribuzione di ricchezza che la previdenza opera in conseguenza del concorso dello stato e degli altri enti pubblici per raggiungere il fine del pieno impiego. Conformemente con la migliore dottrina, per l'Autore il contributo assicurativo non è legato al concetto di rischio professionale (del lavoratore o del datore di lavoro), che è proprio dell'assicurazione privata (Kisch, Fanelli), nè al concetto di bisogno, limitato dalla tradizionale concezione meramente indennitaria dell'assicurazione (Gobbi, Hémard, Ehrenzweig, Hupka): il contributo per l'assicurazione sociale è parte della retribuzione (p. 67).

Il piano centrale dell'opera, ampio, dettagliato e ricco di bibliografia, è suddiviso in quattro parti: la prima sulla pensione d'invalidità e vecchiaia e sugli infortuni sul lavoro (le persone assicurate, i datori di lavoro e gli istituti assicuratori; la nozione di rischio assicurato; la

denuncia e l'accertamento; le prestazioni); la seconda sulle norme di igiene, sicurezza del lavoro e prevenzione antinfortunistica; la terza sull'assicurazione per la maternità e per gli assegni familiari; la quarta sulla formazione professionale e sull'apprendistato.

Ma oltre all'elencazione schematica della struttura dobbiamo dire ciò che, a nostro avviso, contribuisce a rendere più viva e più completa l'opera: rispondenza tra gli istituti e la dottrina sociale cattolica, spesso richiamata; norme costituzionali e convenzioni internazionali incastonate nel tema principale; esposizione della struttura organizzativa degli istituti assicuratori; ampi riferimenti a forme varie di assistenza sociale (assistenza ai minori, mutui per alloggi, assegni funerari, sussidi per i disoccupati, etc.).

Il nome dell'Autore, la funzione culturale da lui avuta da vent'anni in qua, l'attualità e la particolare vastità della materia, invitano variamente ad uno studio attento del volume, la cui duplice natura cattolica e sociale autorizza a ritenerlo, nella sua interezza, uno dei migliori contributi che, in materia di previdenza sociale, possa esserci offerto dall'America latina.

T. TRANQUILLO

*Milano, Università Cattolica.*

BRUNI L., *Aspetti strutturali delle industrie italiane*. Un volume di pp. 100. Giuffrè, Roma, 1961.

Il Centro studi SVIMEZ (Sviluppo del Mezzogiorno) costituito negli anni successivi al dopoguerra ha già dato interessanti e copiosi contributi alla ricerca scientifica in materia di economia e politica industriale, avendo sempre come precipuo scopo ed interesse di mettere a fuoco la struttura dell'economia del Mezzogiorno e le possibilità di correzione del

suo stato di arretratezza. Dai tempi dell'unificazione dell'Italia, copiosa è sempre stata la letteratura in merito a questo problema e in particolare negli ultimi anni. Non sempre però è possibile riconoscere serietà ed impegno a tali numerosi tentativi, in quanto per la maggior parte si tratta di elaborazioni fondate su congetture senza valido fondamento. Bisogna al contrario riconoscere una capacità d'impegno nel lavoro svolto dalla SVIMEZ, in quanto in genere si avvale di elementi scientificamente sperimentati e mira a una maggior profondità d'indagine, avendo di mira più la struttura, che gli elementi appariscenti che qualificano l'area economica interessata. Nelle prospettive di questo quadro, lo studio di Luigi Bruni mira essenzialmente a qualificare il tipo d'industria meglio adatta ad essere inserita nei piani di sviluppo del Mezzogiorno e in secondo luogo ad indirizzare gli imprenditori circa la politica d'investimenti d'adottare in questa zona. Molti si sono finora cimentati in questo campo, ma non sempre sono riusciti a giustificare le posizioni assunte. Alla monografia in oggetto bisogna per prima cosa riconoscere una maggior validità in questo senso, perchè la ricerca è condotta sulle componenti di base dell'economia industriale del Mezzogiorno.

Bisogna riconoscere però che lo studio del Bruni non ha la pretesa di esaurire l'argomento o almeno di rappresentare una inconfutabile e indubbia presa di posizione sull'argomento: gli elementi presi in esame, pur se validi ed importanti, non sono tuttavia del tutto sufficienti a qualificare un determinato ambiente economico, tanto da poter trarre deduzioni di rilevanza decisiva. E' onesto ammettere che un sistema economico è molto complesso e che non si ha certezza di giungere in porto sicuro, quando si dispone di un orizzonte limitato.

La tesi che si vuol dimostrare è, che esiste correlazione tra l'ampiezza prevalente di una determinata categoria di industria con la concentrazione e con l'intensità di capitale applicata a tale categoria d'industria; e, più precisamente, quanto più alto è l'indice di ampiezza di una categoria di aziende, tanto più queste sono territorialmente concentrate e tanto più è elevato il livello d'investimenti in tale categoria di industria. Il contrario dicasi per la posizione inversa. E' questo un risultato già prima intuito; ma ora la ricerca del Bruni lo ha dimostrato valido per la situazione italiana, secondo misure statistiche pienamente valide e controllate.

I dati statistici che hanno servito a questo scopo sono quelli del censimento dell'industria del 1951; d'altra parte sono essi gli unici possibili e disponibili attualmente. Senza dubbio i dieci anni trascorsi da quella data al giorno d'oggi hanno visto una profonda trasformazione ed evoluzione dell'assetto industriale italiano. Sarà degno d'interesse conoscere i risultati della rilevazione indetta per quest'anno, che permetteranno di controllare ed esaminare i progressi e i cambiamenti avvenuti durante tale decennio. Sarà possibile in tale occasione inoltre avere nozione anche delle tendenze in atto in tale evoluzione, nella misura in cui sarà possibile disporre di dati evolutivi nel tempo del fenomeno. Al Bruni, confronti od avvicinamenti di questo genere non sono stati possibili, in quanto poteva disporre solo dei risultati della ricerca effettuata in un determinato momento. Una possibilità di confronto il Bruni l'ha cercata con analoghi risultati ottenuti in ricerche simili effettuate dal Florence in America ed in Inghilterra. A questo proposito è da dire che una parte forse eccessiva nella monografia occupa l'intento di portare il materiale statistico a disposizione, sullo

schema utilizzato dal Florence. L'autore spiega ciò col vantaggio di avere un termine di paragone per la propria ricerca; ma sembra che non vi sia una possibilità di confronto tale da motivare il tentativo di costringere i dati disponibili in schemi preordinati, eventualmente a scapito senz'altro del loro genuino significato.

Degna d'interesse è l'analisi della classificazione delle industrie italiane: si può constatare la prevalenza d'industrie di dimensioni piccole e grandi e la quasi assoluta assenza d'industrie di media grandezza (6 % sul totale), avendosi così immediatamente un indice dell'ambiente economico industriale italiano.

E' necessario, secondo l'assunto principale della monografia in esame, stabilire quali tipi di industria nell'ambiente italiano si confanno ad una determinata dimensione, vedere i motivi che precludono o rendono difficile per esempio la vita alla categoria delle medie aziende, studiare se sono compatibili con la dinamica dell'economia attuale; solo allora sarà possibile stabilire se e come fare dei piani d'incremento e sviluppo di questo tipo di aziende.

Ci sembra discutibile la conclusione del Bruni che afferma essere necessario incrementare il tipo di industrie ora dette nel Mezzogiorno, solo perchè se ne è notata la mancanza. Il problema della dislocazione di aziende su un'area economicamente arretrata è ancora più complesso. E' necessario stabilire prima quale categoria di aziende vada preferita, prima di discutere della grandezza adatta in quella determinata zona. E' necessario poi avere presenti le componenti di base di tutta l'economia di quella zona per avallare simili conclusioni. Il problema dell'ubicazione o dislocazione delle aziende non è più ormai un fatto empirico e merita un'attenta analisi scientifica.

Bisogna tuttavia riconoscere che è valido il contributo portato dal Bruni alla

conoscenza della struttura dell'industria italiana, in quanto fondato su basi statistiche che danno affidamento.

Attualmente si avverte sempre più la necessità di sottrarre le decisioni più importanti in fatto economico dall'iniziativa dei singoli operatori o se non altro di orientare e indirizzare tali decisioni secondo prospettive di un benessere generale e non egoistico. Questa necessità di pianificazione dell'attività e delle decisioni economiche esige che si disponga di una conoscenza profonda e precisa delle componenti essenziali del sistema economico. E' perciò senz'altro molto utile a questo fine ogni tentativo che si proponga di giungere ad illuminare anche un solo aspetto di questo sistema. Lo studio del Bruni sotto questo aspetto rappresenta un contributo degno di nota, in quanto avvia una ricerca che dovrebbe porre nelle mani degli organi del piano, la possibilità di decidere la convenienza di determinati investimenti e l'ottima dislocazione degli stessi sul territorio nazionale.

G. ZANI

Milano.

CHOMBART DE LAUWE P., *Famille et habitation*. Un volume di pp. 364. Centre National de la Recherche Scientifique, Paris, 1960.

Si tratta dell'ultimo lavoro del noto gruppo di studio diretto da Chombart de Lauwe e che, da diversi anni, usando ottime tecniche, compie ricerche sulla vita sociale in rapporto alle forme di insediamento urbanistico. La ricerca presentata nel volume ha per scopo la descrizione della vita sociale che si svolge in tre insediamenti umani che hanno un carattere pilota: la Maison Radieuse di Le Corbusier a Nantes, dove vivono 291 famiglie; la Petit Clamart, costruita da un gruppo di architetti sotto la direzione di Robert